

EMERGONO ALTRE GRAVI RESPONSABILITA' PER LA MORTE DI PINELLI

ARBITRII E FALSI DELLA POLIZIA con le compiacenze della magistratura

Violazione sistematica della Costituzione

Il processo tecnologico e scientifico stimola il continuo mutare della condizione umana; superati molti «valori sociali», abbattuti infiniti tabù della morale, modificati radicalmente i costumi, la società tende verso nuove e sempre rinnovabili forme di convivenza. Ciò che ostacola questo logico processo è, da secoli, la «legge», quella pleora di norme codificate escogitate ed imposte dai detentori del potere con lo scopo dichiarato di «mantenere l'ordine», cioè cristallizzare l'assetto sociale e lo scopo, non apertamente dichiarato, di difendere il potere ed i privilegi che ne derivano.

La «legge», come qualunque sopruso, si avvale della forza sia per esigere rispetto e sottomissione sia per opporsi ad eventuali tentativi di modifiche; è sempre iniqua e reazionaria, si contrappone sempre alle naturali aspirazioni di giustizia e di evoluzione sociale e quindi al «diritto».

La «giustizia dei codici» è sempre in antitesi con la società e l'attuale profondo malessere che travaglia la magistratura italiana e tutti i settori degli operatori della giustizia

Anche Pinelli vittima della strage: se ne dovrà riparare al processo delle bombe

non è che un momento della secolare lotta del «diritto» contro la «legge».

La Corte costituzionale seguita a discutere sulla incostituzionalità di una serie ormai incalcolabile di articoli e la situazione non migliora affatto, se ne avvantaggia solo il caos legislativo, la vocazione repressiva di certa polizia e certa magistratura.

Il 28 ottobre scorso la Corte costituzionale, riunita per discutere, tra altre questioni, anche della incostituzionalità dell'art. 303 del codice fascista di procedura penale, si è riservata di decidere. Detto articolo, privando l'imputato dell'assistenza del difensore durante gli interrogatori, costituisce una innegabile violazione dell'articolo 24 della Costituzione che garantisce a tutti i cittadini il diritto inviolabile della difesa in ogni stato e grado dei procedimenti.

Sono anni ed anni che questa questione ed altre, connesse con il famigerato codice di procedura penale, vengono sollevate, ma

ancora un così elementare diritto, già riconosciuto dalla decrepita Costituzione, non viene riconosciuto dalla legge e la magistratura seguita a violarlo e, come la polizia, tenacemente applica le norme fasciste.

Se il fermo di Pinelli non fosse stato così arbitrariamente protratto e se Pinelli, quale indiziato di reato, avesse potuto far rispettare dai «difensori della legge» il suo inviolabile diritto di essere assistito da un avvocato, siamo certi che niente e nessuno lo avrebbe così crudelmente strappato all'affetto dei familiari e dei compagni.

Responsabile della morte dell'anarchico Pinelli non è quindi solo il colpo di «karatè» che, come rivelò *l'Avanti!*, lo raggiunse proditoriamente alla nuca, ma tutti quanti, poliziotti e magistrati, violando sistematicamente persino i pochi diritti sanciti dalla Costituzione, consentono che simili delitti possano essere perpetrati in nome della legge.

E se il diritto garantito dall'art. 24 della Costituzione fosse stato rispettato dai magistrati Cudillo ed Occorsio l'inchiesta sulla strage avrebbe certamente avuto un corso diverso, tante prove non sarebbero state occultate o cancellate. Ma la «legge» si oppone al diritto anche a costo di legalizzare il delitto e la Corte costituzionale non può ancora abrogare l'art. 303 e decretare il rispetto dell'art. 24 della Costituzione perché tale decisione infirmerebbe l'operato della magistratura e comporterebbe provvedimenti di annullamento per migliaia di procedimenti.

Poliziotti fuorilegge

Stando alle norme della Costituzione il cittadino non può essere privato della libertà se non da un motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Il 12 dicembre era già stata approvata la legge 5 dicembre n. 932 che stabi-

lisce nuove norme di procedura, eppure in quel giorno polizia e carabinieri violarono, oltre i bistrattati diritti costituzionali, anche la legge e centinaia di «indiziati di reato» dovette-

ro subire lunghi fermi non autorizzati ed interrogatori massacranti.

Pinelli era stato fermato perché «fortemente indiziato» — come del resto risulta dagli atti — e pertanto doveva immediatamente essere messo a disposizione del giudice al quale spettava il compito di interrogarlo e decidere se incriminarlo o meno.

Tutto quanto fu messo in atto contro il compagno Pinelli dal suo fermo del 12 dicembre alla mattina del 16, fino al momento che lo precipitarono dalla finestra, non lo sapremo mai con precisione. Ne sappiamo abbastanza però per bollare come aguzzini e rei di violazione di precise disposizioni di legge tutti i funzionari che si trovarono in quella stanza e quan-